

**ANNUARIO
DI POESIA
1991-92**

CROCETTI  EDITORE

GIORGIO MUSITELLI

Considerazioni su alcuni poeti degli anni Ottanta

Tutto ciò che è profondo ama la maschera

Friedrich Nietzsche

Sono solo i superficiali a non giudicare dalle apparenze

Oscar Wilde

DESCRIVERE con esattezza la nuova poesia di questi anni, individuandone il percorso esatto, gli orientamenti e le finalità, è cosa pressoché impossibile, estremamente difficile risulta "(...) orientarsi entro una materia ancora così fluida e a noi troppo vicina per consentire la lucidità di un giudizio critico abbastanza sicuro e selettivo."¹ È però possibile individuare, anche se ancora in maniera molto approssimativa, alcune linee di tendenza ed alcune voci che ci permettano di iniziare a decifrare questo universo magmatico nel quale ruotano più di cento riviste specializzate (ma c'è chi parla del doppio), una piccola editoria vitalissima (anche se perennemente sull'orlo del tracollo finanziario), e un numero imprecisato ma comunque enorme (con tutti i pericoli che questo comporta) di poeti, e verso il quale sembra si sia ridestato un interesse notevole.

In un articolo del febbraio '87, Giovanni Raboni ha evidenziato il "clima prevalente, sebbene non esclusivo, degli anni Settanta: neo-orfismo, 'parola innamorata', restauro del sublime e dell'elegia, predominio del significante", e quello, ancora non ben definito ma già individuabile, del decennio appena trascorso: "riuso (non necessariamente ironico o parodistico) dei lasciti formali della tradizione, riscoperta del protonovecento e

del Novecento non canonico, rivalutazione del significato, attenzione ai contenuti etici e intellettuali",² rilevando di fatto una frattura, una separazione tra i due decenni.

Frattura che sicuramente sussiste, e che si sostanzia in un'attenzione maggiore all'eticità. Non è che la poesia immediatamente precedente avesse abbandonato i contenuti, piuttosto rischiava di stemperarli in un procedimento metodico a lungo andare infruttuoso, dove il significante tendeva ad assumere in maniera sempre più precisa valore di significato. Accortasi dell'impasse la poesia, negli anni Ottanta, recupera la necessità del senso e, non potendo appoggiarsi a una metrica rivelatasi fallimentare, riusa (con esiti però spesso manieristici) la forma chiusa che, essendo immediatamente riconoscibile, permette la lettura del contenuto.

Era infatti sulla scia di forme libere che la poesia degli anni Settanta aveva perso la sua teleologia, esaurendosi in ricerche formalistiche troppo accecanti per permettere che dalle righe trapelasse il suo probabile significato di rottura.

Due periodi che si intrecciano quindi, che potranno essere necessari l'uno all'altro quando avverrà la sintesi di due poli apparentemente contrapposti ma invece intimamente unitari, visto che "pare che in questi anni venga alla luce un po' tutta la storia della poesia, un po' tutto il cammino dei secoli che ci hanno preceduto: c'è come una loro riabilitazione ma, come dire, una riabilitazione metabolizzata".³

Indicate così le linee di tendenza, si pone il problema dell'individuazione degli stilemi, e un accostamento così finalizzato impone evidentemente una scelta. Ai nove poeti presi in considerazione (Franco Buffoni, Gianni D'Elia, Enzo Di Mauro, Ermanno Krumm, Marina Incerti, Valerio Magrelli, Roberto Musapi, Guido Oldani, Patrizia Valduga), senza nulla togliere agli altri, mi sembra legittimo attribuire, per la loro particolare caratterizzazione, il ruolo di tracce all'interno della nuova poesia degli anni Ottanta.

FRANCO BUFFONI

Franco Buffoni ha pubblicato nel 1984 *I tre desideri* (Edizioni S. Marco dei Giustiniani, Genova), ma una sua raccolta *Nell'acqua degli occhi* era già uscita cinque anni prima in un "collettivo" di Guanda. La sua poesia, nella quale esperisce "esiti metrici come il quinario doppio o il senario doppio, secondo curiosi calchi che fanno pensare (...) a un bisogno di ordine ritmico dentro quel mare dell'indefferenziato che è il verso libero"⁴, appare costruita su più livelli, sotto ognuno dei quali vi sono più cose leggibili, occorre allora spostare i veli e penetrare in profondità per cogliere tutto il senso di un dire edificato ora su ombre, su immagini fatte intravedere e subito tolte, ora su squarci quasi sovraesposti di realtà, dove le metafore si rincorrono fittamente e nello stesso tempo sono contenute, e dove Buffoni sembra un fotografo specializzato nell'effetto flou.

Nei suoi versi risulta evidentissimo il nutrimento che gli deriva dalla sua professione di traduttore, studioso ed insegnante della lingua inglese, e che si manifesta in continui riferimenti e richiami, ma è possibile cogliere anche altre influenze: una "non improbabile traccia erbiana, (...) una disponibilità all'appoggio più severamente parenetico che fa pensare a Risi, e ancora, infine, una propensione alla 'tranche', denotata dal frequente uso dei verbi al passato e dall'occultamento dell'io autografo dentro un cast di persone fittizie, che può talora richiamare il Cucchi all'altezza di *Glenn*".⁵

Si scorge, nella sua poesia, un tentativo quasi esplicito di realizzare in immagini condensate ed intense le sue visioni interiori, tentativo che a volte lo porta quasi a chiudersi in un eccessivo sottintendimento, ma che altre volte si traduce in versi fortemente espressivi. Per Buffoni scrivere poesie è dare valore all'esistenza, renderle omaggio, ma è anche separazione, momento di solitudine, di riflessione, un momento di stasi, e si paga.

(...)

Solo che rallenta la marcia d'uscita,
la fuoruscita del nuovo regalo alla vita del solo,
se crede davvero innocente la sortita.⁶

Ma questa stasi è solo un momentaneo estraniarsi dalla realtà, una pausa di riflessione, appunto, la vita ci incalza, ci trascina nel gorgo dei contatti, in mezzo agli altri, fino alla prossima pausa; pausa che è necessaria, perché solo la riflessione, solo il pensiero permette di cogliere gli aspetti velati, nascosti delle cose, siano essi reali o meno.

Esiste un Male, una cattiveria fine a se stessa nel mondo, negli uomini, e di fronte a questo Male il poeta è bloccato, spaccato tra rinunciare al gioco e parteciparvi comunque, rimane immobile a guardare, affermando

I'(...)
antinomia del mentitore
che dice non vale la pena
che dice che vale la pena.⁷

La storia è memoria, una memoria che però si perde nel fluire della storia, scrivere vuol dire allora fermare per sempre dei momenti, fondere in un'unica espressione (che viene eternizzata) passato, presente e futuro.

Spesso la riflessione segue un abbandono, un distacco nella vita, è meditazione su questa separazione, così che se il poeta da un lato si sente quasi "predestinato" alla scrittura, dall'altro vi è come costretto dagli accadimenti della vita, affidando ai versi una funzione compensativa.

La malinconia ed il dolore ci sono, trasudano dalle pagine di questo libro, ma vi è anche serenità, una serenità dettata dall'accettazione; nel mondo vi è ogni cosa ed il suo contrario, la gioia ed il dolore fanno parte del gioco e, se si gioca, si può prenderne atto, senza porsi troppe domande, perché

le (...)
soluzioni non stanno nel trovare risposte
a enigmi sull'esistenza,
ma nel prendere atto
che non vi sono enigmi.⁸

Se è così però, ed il "domani è solo un resoconto astuto", vi è una

nuova stasi, che non inerisce al piano della datità, a cui comunque non ci si può sottrarre, ma che è invece relativa a un'incapacità di intenzionare ciò che non è mondo alla mano, costringendo le cose nei recinti del mero dispiegarsi.

Anche la gelosia compare spesso, e forse è inevitabile; se la gioia e il dolore sono "doni", si comprende come il desiderio tenda alla perpetuazione del momento di felicità, mirando non alla ricerca, bensì alla conservazione di un bene improvvisamente rivelatosi e che adesso ci appartiene

Solo adesso che sono
Un attimo più sicuro del tuo bene
Posso finalmente pensare
Che ho paura di perderlo
E di non averne abbastanza. (...),

come ci appartiene la paura che, così come ci è stata donata, la gioia ci venga tolta, lasciandoci soli

(...)
Tra i pioppi fradici di questo maggio lombardo
Senza luci nel cielo
A non sapere perché.⁹